

Weber: i tassi saliranno all'1,75%

L'ipotesi del presidente uscente di Bundesbank sulla zona euro

ROMA - I tassi nell'area euro potrebbero salire all'1,75% entro fine anno, anticipa il presidente uscente della Bundesbank Axel Weber. E mentre la Germania continua a segnalare una solida ripresa, la Grecia è costretta a pagare rendimenti in ulteriore rialzo per riuscire a collocare il proprio debito pubblico.

In un'intervista a Bloomberg News, che gli chiedeva cosa ne pensasse del fatto che gli operatori prezzano questo rialzo dei tassi dopo l'annuncio-shock fatto da Trichet giovedì scorso, Weber ha risposto: «non farei niente per correggere le aspettative dei mercati a questo punto». E la Bce - che sta cercando una soluzione al problema delle banche

troppo dipendenti dai suoi fondi - dovrebbe considerare l'ipotesi di ritirare le misure di liquidità straordinarie, visto che la situazione del mercato interbancario è migliorata.

Una prospettiva che non spaventa la Germania: gli ordini industriali sono aumentati a gennaio del 2,9%, dopo il -3,6% di dicembre, superando il +2,5% previsto dagli economisti. La «forte» ripresa tedesca - conferma il membro uscente del consiglio Bce - proseguirà quest'anno con una stima di espansione del Pil del 2,5%. Ottimista anche il segretario del Tesoro Usa Tim Geithner, che da Berlino, a colloquio con il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble,



Axel Weber, presidente di Bundesbank

parla di una ripresa globale «in graduale rafforzamento».

Ma ci sono rischi: per Fitch c'è una probabilità del 60% che la Cina abbia una crisi bancaria en-

tro il 2013, ipotesi che riporterebbe l'economia e la finanza mondiale nel caos. E le prospettive sono difficili per la Grecia e i Paesi «periferici» ad alto debito d'Europa: ieri un nuovo allarme arriva da Standard & Poor's che preannuncia nuovi «downgrade» nell'area euro che potrebbero toccare nuovamente (ma non solo) Paesi come Grecia, Irlanda, Portogallo. Atene ha pagato subito le conseguenze della decisione di Moody's, collocando 1,625 miliardi di euro di titoli di Stato a sei mesi di fronte a un'offerta abbondante, ma al prezzo di rendimenti in ulteriore rialzo al 4,75% dal 4,64% di un mese fa. I titoli di Stato «periferici» dell'area euro tornano sotto pressione, e il pre-

mio di rendimento pagato dalla Grecia viaggia sopra i 940 punti, a un passo dal record di 974 segnato a gennaio. I mercati temono per la capacità di alcuni Paesi - a partire dalla Grecia - di riuscire a ripagare il proprio debito nel medio termine. Non aiuta l'incertezza sul pacchetto di riforme che la Ue si appresta a discutere dopo le divisioni create dal patto per la competitività firmato Merkel-Sarkozy, e sull'ampliamento del fondo di salvataggio europeo. «I leader d'Europa hanno fatto le cose necessarie e hanno detto chiaramente che faranno tutto il necessario non solo per difendere l'euro, ma anche per fare in modo che le riforme funzionino», ha detto Geithner.

NEL 2010

Risultato netto in forte aumento per il Gruppo Espresso

ROMA - Risultato netto in forte aumento per il Gruppo Espresso nel 2010. Davanti a una debole ripresa dell'economia italiana e all'incertezza sulle prospettive sia internazionali che nazionali, il dato si è assestato a 50,1 milioni di euro, a fronte dei 5,8 milioni segnati nel 2009. Stabili a 885 milioni i ricavi consolidati, fatturati in crescita del 4,1%. Sono i numeri principali dell'esercizio 2010 presentati ieri dal presidente Carlo De Benedetti e dall'ad Monica Mondardini e approvati dal cda del Gruppo editoriale, che ha proposto la distribuzione di un dividendo di 0,074 euro per azione. I ricavi da diffusione, senza incremento del prezzo di vendita, sono stati pari a 267,9 milioni contro i 274,2 milioni del 2009. In ogni caso, tutte le principali testate del gruppo hanno mostrato andamenti significativamente migliori di quelli dei rispettivi mercati di riferimento. E' «La Repubblica» in particolare a fare l'andatura, confermandosi il primo quotidiano nazionale sia per numero di copie vendute in edicola sia per numero di lettori: 3,3 milioni in media al giorno con un +2,5% in controtendenza rispetto a un mercato fermo. Mantiene le posizioni anche «L'Espresso» con 2,5 milioni di lettori medi, mentre la crisi economica condiziona maggiormente la diffusione dei quotidiani locali (meno 3%).

ROMA - La crisi spinge gli italiani a ridurre i risparmi e a indebitarsi per affrontare spese come l'acquisto di una casa, insomma le famiglie hanno meno soldi sul conto corrente e, allo stesso tempo, ricorrono sempre più ai mutui e al credito al consumo. E la stessa dinamica si registra per le imprese.

Secondo i calcoli della Banca d'Italia, riportati nel supplemento al bollettino statistico «Moneta e banche», infatti, a gennaio 2011 i prestiti bancari alle fami-

Bankitalia: cresce il debito delle famiglie e sui conti correnti ci sono meno soldi

glie sono saliti del 5% su base annua, mantenendo la stessa velocità di crescita segnata negli ultimi mesi, e quelli alle aziende del 4,8%, in accelerazione su dicembre (quando avevano segnato un +3,6%).

Intanto i depositi per l'intero settore privato sono calati

dell'1,7% rispetto a 12 mesi prima, una discesa che prosegue da novembre con un ritmo che diventa sempre più accentuato. Il cambiamento degli italiani, meno formiche e più cicale, si ripercuote sulle sofferenze, che aumentano del 30% (dato non corretto per le cartolarizzazioni),

quasi invariato rispetto a dicembre.

Il rialzo dell'ammontare dei prestiti risente, infatti, spiega via Nazionale, del riconoscimento nei bilanci, dal giugno del 2010, di larga parte dei prestiti «che erano stati precedentemente cancellati a causa di operazioni di

cartolarizzazione. Ne discende, a partire da quella data, una distorsione verso l'alto nella dinamica dei prestiti e di altri aggregati». A pesare sulla crescita sono proprio i mutui e il credito al consumo, che, però, con l'inizio del 2011 diventano più cari, almeno per le famiglie. A gennaio i tassi d'interesse sui mutui sono aumentati al 3,36% dal 3,18% di dicembre. Si tratta del dato più alto dall'agosto del 2009, mentre quelli sul credito al consumo sono saliti all'8,78% dall'8,33%.

IREN TEME DI NON ESSERE VALORIZZATA

Sempre più tesa la situazione sulle ipotesi di riassetto di Edison

PIACENZA - (mir) Sempre più tesa la situazione attorno alle ipotesi di riassetto di Edison, con Iren preoccupata di non veder adeguatamente valorizzata la sua partecipazione.

La multiutility che ha messo insieme Enia (Piacenza, Parma e Reggio Emilia) e Irice (Torino e Genova) è socia sia di Delmi (la holding che raggruppa gli azionisti italiani di Edison), sia di Edipower (la controllata di Edison, partecipata al 10% dalla multi-

utility ligure-piemontese-emiliana).

L'obiettivo dei soci forti (i francesi di Edf e i lombardi di A2A) sarebbe di trasformare Edison in una gas company controllata direttamente da Edf, portando alla divisione delle centrali Edipower ai diversi azionisti. In casa Iren sospettano che A2A abbiano già ipotizzato, con il benestare dei francesi, i bocconi più pregiati (le centrali idroelettriche), lasciando ai soci minoritari quelle meno

appetite e redditizie.

In particolare, riferiscono ambienti vicini alla trattativa, Iren vorrebbe vedere adeguatamente valorizzato, all'esito del riassetto, il suo 10 per cento in Edipower e il suo 15 per cento in Delmi, e trova ancora inadeguati i termini dell'accordo per quanto la riguarda. Il timore è che nella trattativa tra A2A ed Edf vengano sacrificati i legittimi interessi dei soci di minoranza di Delmi, quale, appunto è Iren. Se proprio la multiutility non potrà contare su centrali di prima scelta, vorrebbe un'adeguata compensazione in denaro, ma anche in questo caso la quantificazione della cifra non sarebbe semplice.

CON UNA QUOTA DEL 32 PER CENTO

Il fondo Orizzonte Sgr entrato nel gruppo societario di Sti spa

PIACENZA - (mir) Nuovo socio per la Sti spa, azienda leader nel settore dei servizi documentali e di archivio al cui capitale azionario partecipano anche con quote minori il Comune e la Provincia di Piacenza. L'azienda ha anche un'importante sede sul nostro territorio, recentemente spostata a Caorso.

Il fondo Ict gestito da Orizzonte Sgr è entrato nella compagine societaria di Sti spa con una quota del 32% e con un apporto di equity-

financing di 3 milioni di euro.

«Soddisfazione da entrambe le parti - recita una nota congiunta - è stata espressa per la conclusione dell'accordo: Orizzonte sgr ha individuato una società in possesso di una notevole esperienza e know how con grandi prospettive di crescita, mentre per Sti si tratta di un accordo con un fondo istituzionale di provata serietà ed idoneo a sostenere lo sviluppo». Il nuovo consiglio di amministrazione

di Sti vedrà Antonio Desiata nelle vesti di presidente, Aldo Napoli come vicepresidente e Andrea Pesce amministratore delegato. Orizzonte sgr, dopo il lancio nel 2008 del fondo Sistema Infrastrutture, ha ottenuto l'autorizzazione dalla Banca di Italia alla fine dello scorso anno per avviare l'operatività del Fondo Ict - Information & communication technology. Il fondo, partito operativamente nel 2010, avrà un patrimonio di 50 milioni di euro e punta ad investire in aziende italiane dell'Ict e che sono alla ricerca di un partner che le affianchi nei processi di sviluppo e di espansione sul mercato.

» dalla prima pagina

Perché in Italia così tanti giovani sono disoccupati

Ovviamente in parte è così, nel senso che la asimmetria flessibilità del mercato del lavoro italiano scarica, soltanto su una fascia di lavoratori, praticamente tutti gli aggiustamenti salariali e contrattuali imposti dalla globalizzazione. Ma è anche possibile provare a spiegare lo stesso fenomeno in altro modo, ricorrendo alla scarsità di nuove imprese tecnologiche che l'Italia è stata in grado di creare negli ultimi decenni. Le cosiddette start up sono un elemento importante dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile, nei paesi più avanzati. Secondo quanto calcolato dalla fondazione Kauffman, un'organizzazione non profit americana specializzata in studi sull'imprenditorialità, tra il 1980 e il 2005 praticamente tutti i nuovi posti di lavoro in più creati dall'economia statunitense sono attribuibili ad imprese con meno di cinque anni di vita. Come Google, ad esempio, che oggi ha poco più di dieci anni e che occupa più di ventimila persone in giro per il mondo con un'età media di poco superiore ai trent'anni. O come Facebook che, fondata nel 2005, ha già superato da tempo la soglia del migliaio di dipendenti. Le nuove imprese creano occupazione giovanile in due diversi modi. Innanzi tutto hanno bisogno di competenze che soltanto i giovani hanno o che è meglio far apprendere a quelli con poca anzianità lavorativa, perché si tratta di nuove tecnologie o di nuovi processi tecnici. Poi, perché commercializzano servizi che solitamente i professionisti più giovani sanno vendere meglio.

Il ruolo delle start up è quindi centrale nella creazione di occupazione giovanile, perché rinnovano continuamente la domanda di lavoro, sul piano tecnico-professionale, creando opportunità per i nuovi entranti che prima non esistevano. Senza questa tipologia di imprese i bisogni del mercato del lavoro rimangono «tradizionali» e, conseguentemente, i più giovani sono poco e male occupati. E' proprio quello che avviene da troppo tempo in Italia dove le start up sono aziende davvero rare.

Edoardo Narduzzi

» dalla prima pagina

La settimana sociale dei cattolici: la forza della speranza per l'Italia di oggi

Mafiosi che tarpano le ali a tante persone che desiderano un mondo senza violenza, con la possibilità di trovare occupazioni oneste, relazioni ispirate alla libertà e al lavoro. Eppure Bregantini a Piacenza non ha parlato di questa esperienza coraggiosa, ha fatto invece una lezione magistrale sulla speranza, cercando di darle una fondazione teologica e alcune applicazioni sociali.

Tutta la sua relazione ha giocato sul connubio sogno-segno. Perché nell'Italia dove i giovani non hanno più desideri (come dice l'ultimo rapporto del Censis), è difficile riuscire a sognare ancora, se non abbiamo segni, testimonianze, occasioni concrete per realizzare queste speranze. Ma dall'altro lato se ci fermiamo solo ai segni e alla concretezza, rischiamo di perderci nell'azione senza motivarla, senza fondare l'azione su obiettivi ideali. Per la fondazione della speranza, il riferimento di Bregantini è il Vangelo che dice di sperare contro ogni speranza.

Per quanto riguarda i segni ha ricordato alcune proposte molto concrete emerse a Reggio Calabria alla Settimana Sociale dei Cattolici, che non a caso si è intitolata «un'agenda di speranza per l'Italia». Ecco allora il richiamo alle parole chiave di Reggio Calabria: intraprendere, educare, includere le nuove presenze, completare la transizione istituzionale.

Di qui le proposte concrete: riconoscere la cittadinanza ai figli degli immigrati che vivono in Italia; realizzare una riforma elettorale che permetta votazioni più democratiche in cui possiamo scegliere i nostri rappresentanti; rifiutare e combattere l'evasione fiscale ed il lavoro nero; realizzare un federalismo davvero solido.

I sogni per camminare devono avere segni, tracce. L'insegnamento di Mons. Bregantini è quello di cercare le «tracce» per seguire i nostri sogni. «Intravedere» possibilità apparentemente irraggiungibili.

Come è stato nella sua diocesi per una delle più importanti imprese molisane attiva nel settore della pasta, che stava per chiudere con conseguenze gravissime per tanti lavoratori e famiglie. Ebbene con la partecipazione dei cittadini, con la preghiera comunitaria e con l'impegno di altri imprenditori molisani, si è riusciti ad scongiurare la chiusura aziendale, e ridare speranza a tante persone.

Un invito quindi alla cittadinanza attiva. Che sappia coniugare bisogno di identità e spirito di reciprocità: l'identità collettiva che spesso si traduce in rancore e chiusura verso l'estraneo ma è necessaria per valorizzare il proprio territorio e le produzioni locali; la reciprocità che è una forma evoluta di solidarietà perché fondata su un rapporto bidirezionale, non solo sull'aiuto solidale ma anche sullo scambio fraterno.

Insomma dalla Settimana Sociale della Diocesi di Piacenza ci viene una provocazione forte.

Anche dai prossimi incontri che toccheranno il tema «Crescere uomini e donne nell'Italia dello spaesamento» domani, giovedì 10 marzo, in Cattolica con il sociologo De Marco e il tema «Lavorare per la nostra città» martedì 15 marzo in Sant'Illario con il nostro economista Ciciotti che coordinerà una tavola rotonda sui temi del lavoro, dell'impresa e dell'educazione a Piacenza.

Perché abbiamo bisogno di speranza, di sogni e segni di speranza anche nella nostra città.

Paolo Rizzi

» dalla prima pagina

Sarà necessario il ricambio alla testa delle coalizioni

Secondo alcuni ha il nome dell'economista, già commissario Ue, Mario Monti. Sarebbe ragionevole che, preso atto del fallimento della tattica dello scontro frontale e della protesta di piazza per costringere Berlusconi alle dimissioni, alla quale ha corrisposto una reazione da stato d'assedio della maggioranza, si passasse a una fase di confronto meno teso e meno personalizzato. Le opposizioni non possono campare, ancora per un anno o più, solo chiedendo le dimissioni del premier senza ottenerle. D'altra parte, la maggioranza non può concentrarsi solo sulla difesa di Berlusconi, se vuole dare possibilità di successo al suo successore. In questa prospettiva va anche risolto il problema delle regole interne per la definizione della candidatura. nel centrosinistra di regole ce ne sono anche troppe, nel centrodestra nessuna, anche perché, finora, persino solo parlare di successione a Berlusconi, puzza di tradimento. Anche se sembra impossibile, sarebbe ragionevole che i due partiti che puntano a esercitare una funzione di cardine delle coalizioni, cercassero di definire insieme un meccanismo di elezione interna dei candidati, da rendere operativa per legge. Proprio confrontando situazioni diverse dal punto di vista della cultura politica e della struttura organizzativa, si può arrivare a definire delle regole che non sembrano fatte apposta per favorire questo o quel candidato. Al Partito democratico, che vedrebbe istituzionalizzata la sua scelta delle primarie, arriverebbe la possibilità di definire vincoli e limiti, per evitare in futuro figuracce come quelle napoletane. Al Popolo della libertà servirebbe invece un meccanismo che conferisca al suo candidato un esplicito mandato della base organizzata e non solo un placet del presidente del partito in carica. Converrebbe insomma ai maggiori partiti un'intesa per rinforzare i caratteri democratici del bipolarismo. Ma realizzare questo obiettivo dovrebbero superare le forme estreme di antagonismo che purtroppo sono state in voga fino ad oggi.

Corrado Prosperetti

SE C'È UN PROGETTO IN CUI CREDI, È IL MOMENTO DI REALIZZARLO.

CARIPARMA
CREDIT AGRICOLE
APERTI AL TUO MONDO.